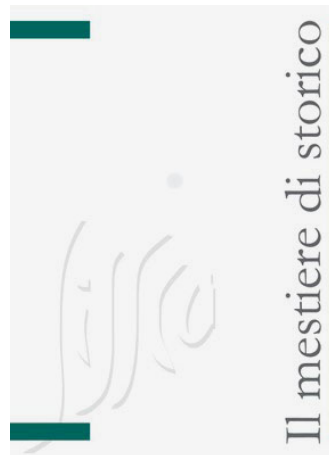


Zitierhinweis

Baritono, Raffaella: Rezension über: Matteo Pretelli, La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane, Viterbo: Sette Città, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 287, DOI: 10.15463/rec.1189728200



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Matteo Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Viterbo, Sette Città, 118 pp., € 12,00

«L'America, democratica, lascia i giovani in piena libertà, come i puledri in piena prateria, senza alcuna preoccupazione, pur sapendo che le carceri ed i riformatori sono rigurgitanti di giovani che, se educati a sentimenti onesti, potrebbero costituire l'orgoglio delle famiglie». È un passo, questo, di un articolo del 1938 di «Ordine Nuovo», organo dell'Order Sons of Italy in Pennsylvania, riportato nel volume di Pretelli (p. 49), che sintetizza le strategie di diplomazia culturale e di propaganda messe in atto dal regime fascista nei confronti delle comunità immigrate italiane, specie delle generazioni più giovani, negli Stati Uniti. L'a., sulla base di ricerche archivistiche di prima mano e dello spoglio della stampa italiana ed etnica italo-americana, ricostruisce i rapporti che si intrecciarono fra le due sponde dell'Atlantico. Rientravano in questo progetto l'intento di rivitalizzare l'apprendimento della lingua italiana, poco praticata dagli immigrati a favore dell'uso dei dialetti, attraverso la promozione di scuole italiane, l'introduzione della lingua nelle high school americane, le attività della Società Dante Alighieri e della Case italiane come quella di New York, ma anche l'invio nelle colonie estive italiane dei figli degli immigrati. Particolare attenzione venne rivolta ai programmi scolastici e ai libri utilizzati nelle scuole italiane negli Stati Uniti e all'importanza della storia come disciplina principe per la costruzione di un'identità italiana e fascista, mediante una rilettura selettiva del passato e l'esaltazione del mito di Roma. Un uso politico della storia che portò alla «fascistizzazione» degli italiani illustri (Dante Alighieri *in primis*) o all'interpretazione del Risorgimento come «una sorta di "anticamera" della presa di potere di Mussolini» (p. 69). Un progetto che venne accolto da coloro che, sensibili alle sirene del regime (l'Order Sons of Italy o il giornale «Il Progresso italo-americano»), nella diffusione della lingua italiana vedevano la possibilità di mantenere i legami identitari con i valori e le tradizioni della madrepatria, fortemente scossi dalle seduzioni esercitate dallo stile di vita americano. A differenza di quanto accadde in altri contesti, si trattò di una strategia «morbida» e ambivalente. Pur non esente da un certo antiamericanismo, il regime fascista portò avanti negli Stati Uniti una politica attenta a mantenere buone relazioni diplomatiche, favorendo l'acquisizione della cittadinanza americana degli immigrati italiani, smussando le posizioni più nazionaliste, decidendo, nel 1929, di chiudere i fasci, troppo radicali, istituiti sul suolo americano, nonché cercando di limitare i contatti con i nazisti, invisibili all'opinione pubblica americana. Non bastò. Pur in presenza di dati non esaustivi, l'a. sottolinea come la ricezione della propaganda da parte delle giovani generazioni fosse scarsa. Ciò che appare evidente è che, all'entrata in guerra, i giovani italo-americani, se non in rari e sporadici casi, non risposero all'appello patriottico del regime e la guerra stessa rappresentò un fattore di accelerata americanizzazione per la comunità immigrata.

Raffaella Baritono